

ANNO VI • N°1 2024

MAGAZINE

50 MILA VOLTI

”

SPECIALE ASSISTENZA DOMICILIARE LAZIO

PERIODICO DI OSA
Operatori Sanitari Associati





**L'ASSISTENZA
DOMICILIARE
È UN TUO DIRITTO.
CHIEDI A OSA.**

**MEDICI - INFERMIERI - OPERATORI SOCIO SANITARI - FISIOTERAPISTI
LOGOPEDISTI - ASSISTENTI SOCIALI - TERAPISTI OCCUPAZIONALI
NEUROPSICOMOTRICISTI DELL'ETÀ EVOLUTIVA**

**L'assistenza domiciliare è un diritto ma non tutti sanno come accedere.
Per questo OSA si mette a tua disposizione, oltre che per assisterti, anche per informarti.
Siamo una Cooperativa di 3mila professionisti che operano con un METODO UNICO,
fatto di preparazione e aggiornamento costanti, continuità nelle cure, empatia e umanità.
Un metodo scelto ogni giorno da quasi 50mila assistiti in tutta Italia.**

”

**SCEGLI ANCHE TU OSA
TRA GLI EROGATORI ACCREDITATI DELLA TUA ASL**

**NUMERO VERDE
800 933 307**

chiediaosa@osa.coop

Direttore Sanitario: dott. Daniele Palumbo



OSA ADI
l'assistenza domiciliare dal 1985

“ SOMMARIO ”

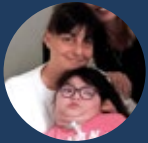


QUESTA È OSA

DA 40 ANNI SEMPRE DALLA STESSA PARTE

4

LE STORIE DELL'ASSISTENZA DOMICILIARE OSA NEL LAZIO



GAIA SEI BELLISSIMA

6



UN GIORNO ALLA VOLTA

10



L'ISOLA DI LUIGI

14



UN CUORE IN PRIMA LINEA

18



FOTORACCONTO

UNA GIORNATA NELL'ADI

20

CREDITS

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimiliana Ilari

DIRETTORE EDITORIALE

Giuseppe Florio

REDAZIONE

Francesco Valentini - caporedattore,
Cosimo Saracino, Massimiliano Zaccagnini,
Fabio Cavallari (collaboratore)

PROGETTAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Azzurra Longo

DIREZIONE CREATIVA

Massimiliano Zaccagnini

FOTORACCONTO

testi a cura della redazione,
immagini di Lucia Casone

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE OSA

Operatori Sanitari Associati
soc. coop. a.r.l.

Via Lucio Volumnio, 1 | 00178 Roma
T. +39 06.710661
www.osa.coop • info@osa.coop

STAMPATO NEL MESE DI GIUGNO 2024
PRESSO LA TIPOGRAFIA PRINTJOB
DI ROMA - REGISTRAZIONE TRIBUNALE
DI ROMA n.171 del 20/10/2015



4 QUESTA È OSA

**DA 40 ANNI
SEMPRE
DALLA
STESSA PARTE**





L'assistenza domiciliare è la pietra angolare su cui OSA ha costruito in quasi 40 anni la sua storia umana e professionale. Nel 1985, infatti, alcuni dei manager presenti ancora oggi nella compagine sociale fondarono la Cooperativa, iniziando l'attività assistenziale dalle borgate romane, nelle case delle persone affette da Aids. Erano giovani professionisti sanitari, appena laureati, in un'epoca in cui quella malattia terribile faceva paura e mieteva vittime, coincidendo spesso con disagio sociale, degrado, emarginazione. Da quel piccolo garage a Tor Vergata, periferia est della Capitale, a due passi dalla parrocchia di Santa Margherita Maria Alacoque, **OSA e quel nucleo iniziale di appassionati neolaureati ne hanno fatta di strada, aggiungendo giorno dopo giorno, anno dopo anno, un numero sempre crescente di socie lavoratrici e soci lavoratori, aumentando i pazienti da assistere e crescendo nello sviluppo economico e nel fatturato.**

Oggi OSA è una realtà solida, la più importante nel panorama nazionale dell'assistenza primaria. Ma nonostante la crescita costante è stata capace di conservare il proprio DNA valoriale, fatto di partecipazione, democrazia, mutualità, rispetto dei lavoratori e dei pazienti, mantenendo i piedi ben

saldi nel solco della cooperazione. È una Cooperativa autentica, di persone dedicate ad altre persone. Gli operatori di OSA – medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi, operatori socio sanitari, assistenti sociali, logopedisti, terapisti occupazionali e altri professionisti della riabilitazione – sono oltre 3.000 ed entrano nelle case di quasi 50.000 persone vulnerabili e fragili, da nord a sud. Sono anziani, bambini, adulti con problemi legati alla non autosufficienza, alla cronicità e alla disabilità, presi in carico, seguiti, assistiti.

La Cooperativa è infatti presente con il suo servizio di assistenza domiciliare in Lombardia, nel Lazio, in Abruzzo, Sicilia, Sardegna, Basilicata, Campania e Puglia, a conferma di una copertura capillare su tutto o quasi il territorio nazionale. In migliaia di case, da Bergamo a Palermo, ogni professionista di OSA porta con sé quello che è un metodo unico e immediatamente riconoscibile di fare assistenza. Un approccio dedicato al paziente e alla sua famiglia - che nell'attività domiciliare è un elemento cardine - fatto di scrupolosa conoscenza dei protocolli sanitari e delle tecniche più avanzate di cura, forte del percorso di formazione continua e gratuita assicurato ad ogni operatore della Cooperativa. E a tutto questo uniscono l'aspetto umano, l'ascolto, l'attenzione, la premura, il rispetto e l'empatia quali valori fondamentali dell'assistenza. OSA può inoltre contare su un'organizzazione meticolosa, articolata in Centrali Operative sui territori di riferimento delle singole ASL, che coordinano il lavoro dell'équipe socio-sanitarie domiciliari e rappresentano un prezioso punto di riferimento tanto per i professionisti quanto per le famiglie dei pazienti. Sono i 50MILA VOLTÌ, che è la somma umana e non algebrica tra le persone che ricevono le cure di OSA e i suoi operatori.

Un'unica grande comunità che abbiamo provato a raccontare in questa edizione speciale attraverso alcune storie di assistiti e assistenti. Sempre insieme, sempre dalla stessa parte.



“

6 ADI LAZIO

GAIA
SEI BELLISSIMA



Nel 2017 un arresto cardiocircolatorio stravolge per sempre la vita della piccola e della sua famiglia. L'assistenza domiciliare di OSA, presente ormai da 7 anni, qui va oltre: non è solo cure sanitarie ma anche sollievo, supporto, aiuto a superare le piccole e grandi difficoltà quotidiane



Gaietta spalanca gli occhi e sorride quando le racconti qualcosa. Stefania, la fisioterapista di OSA che la segue 5 giorni alla settimana, l'ha ribattezzata *Mini-Spiccia* perché "è curiosa ed è un po' come me: sa tutto di tutti". *Cicci girl* la chiama invece papà Massimiliano, che nel 2017 le ha salvato letteralmente la vita. Gaia frequenta l'asilo, non ha nessuna patologia particolare, è una meraviglia di bambina che vive serena a Boccea, quartiere nel quadrante nord di Roma, insieme alla gemellina Flavia, alla sorella maggiore Martina, a mamma Pamela, a nonna Maria Pia e a 3 Jack Russell giocherelloni e iperattivi. Nel giugno di quell'anno comincia un calvario. Prima una forma di strabismo ad un occhio, poi un eccesso di muco nella zona temporale. Iniziano i consulti dagli specialisti - due sedute dall'osteopata, una visita dal pediatra - poi qualcosa di tragico, irreparabile. Gaia ha un arresto cardiocircolatorio mentre è a casa. Massimiliano prova a praticarle il massaggio cardiaco, le fa la respirazione bocca a bocca, quindi si get-

ta per strada, si scapicolla per le scale perché l'ambulanza non arriva. Anche grazie all'aiuto di una pattuglia dei vigili urbani riesce a fermare un altro mezzo di soccorso e a far trasportare la figlia in ospedale. "Non so dove ho trovato la forza di intervenire per salvarla, probabilmente è stato mio padre dal cielo. So solo che volevo che restasse attaccata alla vita", racconta. Per 9 mesi Gaia rimane sospesa tra rianimazione e terapia intensiva, dove viene accudita dai medici e dalla determinazione e dall'amore di sua madre, prima di tornare dalle sorelline e da Massimiliano. Però il trauma celebrale subito in quei minuti interminabili l'ha segnata per sempre. Non parla, non cammina, respira grazie al ventilatore. La sua vita è stata stravolta, così come quella di tutta la sua famiglia. C'è un paradosso terribile in questa vicenda senza spiegazioni apparenti. Gaia non ha nessuna patologia, risulta negativa a tutti gli esami metabolici. Pertanto ha diritto all'assistenza domiciliare ma non, ad esempio, all'esenzione totale

di tutti i farmaci di cui ha bisogno. È una cosa difficile perfino da scrivere dopo che l'hai vista seduta sul divano del salotto di casa insieme ai suoi genitori e alla squadra di OSA che la segue praticamente dalla dimissione ospedaliera. La Cooperativa, specializzata nell'assistenza ad alta complessità, si prende cura di lei con 4 infermieri - Giuseppe, Annamaria, Cinzia, Alessia - la fisioterapista Stefania e Paola, terapeuta occupazionale. È una famiglia nella famiglia e l'appartamento al quarto piano proprio su via di Boccea è effettivamente un bel porto di mare in questa mattina d'aprile che profuma già d'estate. Qui si fa squadra tra professionisti e familiari e mamma Pamela è una forza della natura. Tiene in braccio sua figlia con quell'amore puro, senza compromessi, che solo un genitore può darti. Intima a Giuseppe di fare il caffè con una battuta ("almeno fai qualcosa").

Le condizioni di salute di Gaia, che necessita di essere sorvegliata 24 ore al giorno, l'hanno trasformata nella sua prima, premurosa, assistente. E ha cambiato in meglio anche le sorelle e il resto della famiglia. "Mia figlia non mi pesa", spiega Pamela mentre fuma una sigaretta in balcone, "certo, abbiamo perso per strada qualche amico e qualche parente, così come non possiamo goderci appieno i momenti di vita delle altre figlie eppure ci sono degli aspetti di questa storia che ci hanno cambiato in meglio. Gaia ci ha fatto dare un altro peso alle piccole cose del quotidiano, grazie a lei le vediamo sotto una luce diversa. In negativo e in positivo, perché magari è difficile per noi uscire e fare una passeggiata nel parco, ma ha fatto crescere le sue sorelle, Martina e Flavia, che sono dovute diventare indipendenti in fretta. Vicende come questa possono distruggerti oppure unirti. A noi ci ha unito anche se non è tutto rose



e fiori, come avviene in fin dei conti in tutte le famiglie". Il caffè arriva, ma non l'ha preparato Giuseppe che, nel frattempo, accudisce la piccola Gaia sostituendosi alla madre. L'infermiere di OSA è quasi un parente acquisito, tanto che Massimiliano mi consiglia, sempre scherzando, di non invitarlo mai a pranzo. "Meglio fargli un vestito", come si dice a Roma. Proprio la complicità che si respira in ogni momento è il segno tangibile di come ci sia altro, oltre alla cura, nell'assistenza domiciliare. C'è relazione, vita condivisa, difficoltà da superare insieme. C'è anche l'umiltà di un professionista che ti dice "non avevo mai avuto un paziente pediatrico e alcune cose le ho imparate da Pamela che aveva seguito i corsi organizzati dall'ospedale prima della dimissione dalla terapia intensiva". L'assistenza di OSA qui non è solo sanitaria, è anche un sollievo. Alleggerisce la gestione della vita di Gaia nelle ore in cui gli operatori sono presenti a casa e si prendono cura di lei. Stefania, ad esempio, è qui dal lunedì al venerdì per aiutare la sua "Mini-me" nella respirazione e nella postura. "Gaia è parzialmente collaborati-

va, insieme a lei svolgo un lavoro di fisioterapia attiva". Nel corso di questi 7 anni la piccola ha fatto progressi. Con la terapeuta occupazionale Paola ha imparato ad esprimersi con gli occhi e a comunicare con il mondo che la circonda. Poi una violenta polmonite l'ha colpita proprio nel giorno di Natale, costringendola ad un nuovo, lungo ricovero. "Ci vogliono 10 anni per fare un passo avanti e poco, pochissimo, per farne 10 indietro", le parole di Pamela rendono bene l'idea. Il tema del mancato riconoscimento, anche economico, della figura del caregiver è un'altra stortura di questa storia. Pamela s'è dovuta licenziare per accudire Gaietta, l'unico stipendio in casa è quello di Massimiliano.

"Non si capisce come mai la figura del caregiver non sia riconosciuta come un lavoro. Adesso c'è OSA con noi, ma nessuno sa cosa potrebbe accadere in futuro. Gli operatori mi aiutano molto, ma bisognerebbe trovare un inquadramento diverso per noi familiari. Così come sarebbe bello mandare Gaia a scuola". Quelle poche volte che è riuscita a frequentare gli altri bambini, pur con tutte le limitazioni dovute alla sua salute fragile, aveva fatto evidenti passi in avanti, circondata da quell'affetto puro e senza pregiudizi dei suoi coetanei. Ancora adesso chiedono di lei. "Attualmente è seguita da un'insegnante di Napoli, viene 2 volte a settimana ma è difficile instaurare un rapporto immediato con Gaia. Nel periodo del Covid eravamo riusciti ad ottenere un'assistenza formativa grazie ad una struttura ospedaliera, poi dopo la pandemia è tutto finito". Non si fermano invece le coccole e le attenzioni di mamma e papà, quelle di Martina e di Flavia che ancora sono a scuola ma che ci raccontano legatissime alla sorella. Non mancano mai l'impegno e la dedizione degli infermieri e degli altri profes-

sionisti di OSA. L'amore qui vince su tutto, sulle difficoltà, sugli ostacoli, sulla vita in salita a cui Gaia è costretta. Giuseppe mi chiede un'ultima foto prima di andare via. "Ma la devi fare bene, devi far vedere a tutti quant'è bella Gaia". Lei ascolta, apre gli occhi, sorride. Effettivamente è bellissima.



Al momento di andare in stampa, nonna Maria Pia ci ha lasciati. Ci stringiamo al dolore della famiglia



“

10 ADI LAZIO

UN GIORNO **ALLA VOLTA**



La storia di Anna, infermiera di OSA, e Giancarlo, ex pasticciere, ritornato a vivere una vita piena e stimolante dopo un percorso di assistenza domiciliare ormai concluso. "Il nostro lavoro non è solo curare le ferite, ma mostrare alle persone che c'è un'altra opportunità"

”

Giancarlo è stato colpito da un ictus nel marzo del 2021. Era domenica e stava guardando il Gran Premio di Formula 1 in televisione, sua moglie Pina ha capito che qualcosa non andava dopo avergli rivolto qualche domanda. Frasi disarticolate, la pupilla destra non allineata. Quanto basta per allarmarla e convincerla a chiamare l'ambulanza. Giancarlo passa dal ricovero ospedaliero ad un'altra struttura privata, ma le sue condizioni di salute non sono buone, le cure che riceve sono peggiori del male stesso. Per capirlo basta una frase che Pina fa appuntare sul taccuino del cronista e che ti restituisce un'immagine evocativa, potente e terribile allo stesso tempo. "Quando Giancarlo è tornato a casa, dimesso dalla struttura privata dove si trovava, sembrava un ostaggio liberato da

una prigionia, mi ha ricordato le vittime dell'Anonima Sequestri". Oggi stenti quasi a crederci. È libero, in piedi, sorridente, burbero il giusto, sarcastico grazie alla sua romanità spicciola. È croccante fuori e dolce dentro, come certi biscotti che quest'omone di 66 anni certamente preparava quando faceva il pasticciere. È guarito dalle piaghe che lo affliggevano sul corpo e nell'anima, dalla depressione terrificante che lo aveva segnato in seguito al ricovero. L'incontro che Giancarlo e sua moglie, 44 anni di matrimonio e 2 figli, hanno avuto con OSA e con Anna D'Armini, infermiera che per la Cooperativa si prende cura dei pazienti nel territorio della Asl Roma 3, è stata la chiave di volta. "Abbiamo avuto fortuna", chiosa Giancarlo, "ho apprezzato la sua umanità, il fatto che non fosse arrogante e

sempre sorridente". E infatti Anna viene accolta come l'amica di famiglia che non vedi da un po' e lei ricambia i saluti, l'affetto di "Gianchi" e sua moglie. È entrata in questo bell'appartamento a due passi da Casetta Mattei in un giorno d'estate dopo l'attivazione dell'assistenza domiciliare in seguito alle dimissioni protette di Giancarlo. Inizialmente per sostituire un collega poi, dopo esplicita richiesta di Pina, è diventata il punto di riferimento per la famiglia. Il percorso è durato quasi due anni ed oggi è concluso, perché lui non ha più bisogno di essere assistito. Neanche dal badante.

Merito di Anna, che lo ha aiutato a ricostruire la sua nuova vita. La rinascita di Giancarlo non è stata semplice, perché dopo il ricovero aveva piaghe sulle gambe e nella zona sacrale e non voleva saperne di collaborare, quasi annientato da quel male terrificante che gli aveva stravolto la vita. "Gli dissi che le piaghe si sarebbero chiuse in 6 mesi, tempo necessario affinché non si cronicizzassero", ricorda Anna. "Aveva problemi di dermatite e di alimentazione. La mancanza di proteine aveva fatto scendere l'albumina che fa da collante per i tessuti. Per questo, invece delle flebo che si fanno di prassi ma che lo avrebbero destabilizzato ancora di più, abbiamo lavorato anche sulla nutrizione. Ho suggerito a Pina, ad esempio, di preparargli pancake salati e dolci, al mattino e alla sera in modo da far tornare l'albumina su livelli accettabili".

Il lavoro di Anna è certosino, quotidiano, costante, anche ostinato. "Giancarlo era allettato, non stava in piedi, era scontento dopo il soggiorno nella casa di cura. Parlava poco o niente. Quando entravo in casa e lo trovavo al buio, con la televisione spenta, capivo subito

che qualcosa non andava. E allora lo stimolavo affinché reagisse, ero convinta che potesse riconquistare l'autonomia perduta", afferma ancora l'infermiera di OSA. Col passare del tempo Anna trova la giusta sintonia con il suo paziente, con la moglie Pina, con i figli Alessio e Valeria. Cura le ferite sulle gambe e sul corpo di Giancarlo, lenisce quelle dell'anima, supporta i suoi familiari. "Tra noi è nata una bella amicizia che è andata oltre l'assistenza domiciliare", sottolinea Pina, "anche quando io ho avuto problemi di salute Anna si è dimostrata molto disponibile e mi ha sostenuto. È stata indispensabile sotto tutti i punti di vista". L'aiuto però è stato reciproco.

"Quando sono entrata in questa casa avevo appena perso mio padre", rivela Anna, "subito dopo anche mia madre si è ammalata e Pina che lavora in ospedale come tecnico di laboratorio mi dato una mano. In fondo c'è un dare e avere nel rapporto tra paziente e professionista".

Quello che Anna ha restituito a Giancarlo è stato enorme e lei lo spiega così: "L'assistenza domiciliare non è solo guarire dalle piaghe, dalle ferite, da una malattia. È anche mostrare alle persone che esiste una seconda opportunità, aiutarle a scoprire un'esistenza diversa, non meno bella e piena di quella precedente". La storia di Giancarlo è emblematica in questo senso.

Anna, con la professionalità e la dedizione levigate in 17 anni di assistenza nelle case dei pazienti, sempre con OSA, lo ha accompagnato verso la sua nuova vita. Lo ha fatto con il sorriso, un giorno alla volta.



50MILLAVOLTI



L'ISOLA DI **LUIGI**

A Ponza Luigi Pellegrini, 60enne fisioterapista della Cooperativa, pioniere dell'assistenza domiciliare in questo territorio "paradisiaco d'estate e angusto d'inverno", rappresenta il punto di riferimento per i pazienti che abitano tutto l'anno lontano dalla terra ferma



"Ponza è un luogo paradisiaco abitato da diavoli e, in qualche caso, anche da angeli". Luigi Pellegrini ha 60 anni e da 30 vive sull'isola. Ne conosce vicoli, strade, storie. È stato il pioniere dell'assistenza domiciliare in questo pezzo di terra di fronte al promontorio del Circeo. Case bianche e colorate, salite panoramiche e discese a picco sul mare, le atmosfere mediterranee della Grecia mescolate con l'esperanto quasi campano dei pescatori del porto o dei barcaioi che accompagnano i turisti - ancora pochi tra aprile e maggio - a Palmarola o Zannone. Luigi è come quei medici del West, perché a Ponza, 1200 residenti tutto l'anno che diventano 28.000 da giugno a settembre, fare assistenza non è semplice. "È una frontiera anche se è meravigliosa", racconta mentre risponde alle tele-

fonate che arrivano dalla Centrale Operativa di OSA a Latina con cui si coordina per il lavoro e poi, in rapida successione, dalla moglie e dalle figlie Rachele e Carlotta, brillanti studentesse universitarie trasferite ormai sulla terra ferma.

Fa il fisioterapista in OSA da oltre 20 anni e per la Cooperativa segue una cinquantina di pazienti dividendosi tra Formia, casa sua, Latina, dove insegna Fisiologia del Movimento e Meccanica Biarticolare all'università, e appunto l'isola. Su Ponza e sulla riorganizzazione dei suoi servizi riabilitativi ha incentrato la sua tesi di laurea, ottenendo anche la votazione di 110 e lode e la pubblicazione. E qui c'è arrivato e poi rimasto per amore del mare, nel novembre di tanti anni fa, dopo le esperienze professionali



in Toscana e in Friuli. "A Grado sei davanti ad una laguna, qua, in certi mesi dell'anno, l'acqua diventa così trasparente che le barche sembrano sospese sul nulla". In questo meraviglioso nulla, Luigi è il punto di riferimento per i suoi pazienti, è il volto di OSA per i ponzesi. Anziani, bambini, adulti.

È un'umanità fragile quella che Luigi assiste quotidianamente nelle case nascoste tra i vicoli che si inerpicano oltre il porto e il mare. Lontano dai ristoranti e dai negozi per turisti, c'è la vita di chi convive con patologie croniche, spesso in solitudine; ci sono bisogni di salute sempre diversi a cui trovare una risposta. Ci sono i lavoratori in pensione dalle miniere di caolino che ora combattono con problemi cardiopolmonari, anziani che da settembre fino a maggio sono accuditi solo da badanti o bambini, adolescenti, adulti con disabilità gravi o malattie rare. Per tutti Luigi si spende, a maggior ragione nei 9 mesi che precedono l'estate quando l'isola mostra la faccia meno idilliaca, quando è "meno paradiso e più luogo angusto", dove è complicato persino riuscire ad effettuare un esame di routine.

"Qui sono l'unico a fare la riabilitazione specifica per asbestosi o enfisemi, patologie tipiche di chi ha lavorato in miniera", spiega il fisioterapista di OSA. "Ma in questi 20 anni di domiciliare mi sono capitati anche pazienti con ictus, paralisi o con un livello di complessità assistenziale molto elevato. Per tutti mi dico che l'assistenza domiciliare è una fortuna, soprattutto a Ponza, specialmente in inverno. Qui se devi fare una radiografia, ad esempio, devi partire alle 5:30 di mattina per prendere il traghetto e



raggiungere la terra ferma, dove invece è tutto più semplice. Poter fare fisioterapia, curarsi restando nel proprio ambiente domestico è un sollievo per tante persone dell'isola".

Quattro, cinque visite al giorno, a volte di più, altre di meno: Luigi si prende cura di molte persone e spesso il suo lavoro non si esaurisce nell'intervento riabilitativo con il paziente. "Molti dei miei assistiti sono anziani e durante l'inverno vivono senza i familiari. Oltre all'assistenza, cerco anche di aiutare le badanti o chi li accudisce a prendersi cura di loro, nei limiti del possibile, quando io non sono presente". È una questione di cuore, oltretutto di testa. "Cerco sempre di portare a casa il risultato. Per me significa riuscire a migliorare la vita di chi assisto". Tutto l'anno, estate e inverno. Non solo quando il mare di Ponza sfuma l'azzurro e le barche sembrano sospese sul nulla.



UN CUORE IN PRIMA LINEA

Giovanni Battista Squeglia è un infermiere con un passato in ospedale e un presente nell'ADI che ha scelto di entrare nelle case degli assistiti per vivere una dimensione più umana del suo lavoro



Giovanni Battista Squeglia sa che ogni giornata inizia con una pianificazione meticolosa. Prima di caricare lo zaino da infermiere nella macchina, organizza tutto il necessario: da un lato, il materiale per le prestazioni a bassa e media intensità, dall'altro, gli strumenti per gli interventi più delicati. Il lavoro di infermiere nell'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) della Cooperativa OSA è una scelta di cuore, maturata dopo un lungo periodo nel frenetico Policlinico Umberto I di Roma.

Nell'importante ospedale capitolino, Giovanni Battista ha lavorato nei reparti di Cardiologia e Terapia Intensiva, dove occuparsi di decine di pazienti era la norma, con orari serrati e una

forza interiore indispensabile per superare ogni turno. "L'esperienza in ospedale è fortemente formativa", racconta Giovanni Battista. "Il reparto ti consente di conoscere diverse patologie e gestire molti pazienti.

Ci vuole forza nell'affrontare il turno e un fisico allenato per andare da un letto all'altro". Tuttavia, è nell'ADI che ha trovato una dimensione più umana e una qualità di lavoro che gratifica il suo impegno. Questa mattina Giovanni Battista parte per Cassino, destinazione casa di Antonia. Una donna di 55 anni affetta da una grave forma di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Vive con il marito Armando e i loro tre figli ed è circondata dall'affetto di suo padre e di alcuni vicini di casa



che si interessano sempre a lei. "L'esperienza in OSA mi ha concesso di creare rapporti empatici con i pazienti", spiega. "Avere un solo paziente davanti ti permette di concentrarti completamente sulla persona, instaurando un legame intenso anche con i familiari". La villetta a due piani di Antonia ha una scala esterna. È un quartiere residenziale nella provincia di Frosinone, comune di Sant'Apollinare. Intorno spumeggia il verde di un bosco. Un cane di quartiere accoglie Giovanni Battista, che lo coccola prima di entrare. Cristian, il figlio di Antonia, lo accoglie al cancello e lo accompagna dalla madre. Il nostro professionista inizia con la terapia aerosol e l'insufflazione-esufflazione meccanica come metodo di tosse assistita, un rituale che si ripete due o tre volte a settimana. Gli infermieri si alternano agli OSS in un rapporto di interazione costruttiva che guarda

continuamente alle esigenze del paziente. Dopo aver completato le terapie, Giovanni Battista aiuta Antonia a trasferirsi sulla carrozzina. Da lì, lei si collega con il mondo: usa il computer, segue le notizie in televisione e interagisce tramite i social, scrivendo messaggi e post con un comunicatore automatico. "Antonia ha una voglia di vivere straordinaria" dice l'infermiere di OSA. "Il suo sorriso è energia pura che mi fa superare ogni problema della giornata". Giovanni Battista rifarebbe ogni passo del suo percorso professionale, dal Policlinico all'ADI. Ogni giorno, nelle case dei suoi assistiti, apprezza l'importanza delle relazioni umane e dell'empatia. La sua storia è un tributo alla dedizione e alla passione di chi sceglie di prendersi cura degli altri. E, attraverso il suo lavoro, trasforma la vita dei suoi pazienti e arricchisce profondamente la propria.





“

20 FOTORACCONTO

UNA GIORNATA NELL'ADI

Al secondo piano della sede OSA di via Vallerotonda, zona Arco di Travertino, c'è la Centrale Operativa del servizio di Assistenza Domiciliare Integrata che la Cooperativa assicura sul territorio della ASL Roma 2. Avviata in piena pandemia, oggi si prende cura di oltre 1000 pazienti ogni anno, grazie all'impegno di oltre 110 professionisti

”

FOTO DI LUCIA CASONE



Secondo piano, sede direzionale e di coordinamento OSA di via Vallerotonda. Francesca Agostini, Mara Bonti, Giuseppe Lulli, Kinga Szkop, Maria Laura Olivieri e Sabina Pellanera sono la squadra affiatata che ogni giorno coordina il servizio di Assistenza Domiciliare Integrata assicurato da OSA nel territorio sconfinato della Asl Roma 2.

È la più densamente popolata d'Italia, in pratica una città nella città che attraversa 6 municipi della Capitale, passando con disinvoltura dai quartieri residenziali alle borgate. Un bacino d'utenza enorme. La Centrale Operativa è una delle ultime avviata da OSA in ordine di tempo. Tutto è iniziato in piena emergenza

pandemica, il primo paziente è stato preso in carico grazie all'aiuto dei colleghi della commessa della ADI Roma 5 che opera nel territorio adiacente.

Da lì la strada è stata tanta, piena di comprensibili difficoltà, ma anche di entusiasmanti sfide vinte. In 4 anni il numero degli assistiti che scelgono OSA sono in continuo aumento.

Ogni giorno oltre 100 professionisti tra fisioterapisti, logopedisti, neuropsicomotricisti, terapisti occupazionali, OSS, infermieri e medici entrano nelle case delle persone per eseguire terapie, prestare assistenza e farsi carico dei loro bisogni di salute.

Francesca Agostini, Mara Bonti e Giuseppe Lulli sono approdati qui dopo esperienze diverse negli altri servizi di OSA, di cui **sono soci lavoratori da almeno vent'anni**. Sono operatori di centrale con una grande esperienza alle spalle e le competenze acquisite e poi affinate nel lavoro quotidiano sono servite, eccome, per mettere in piedi il servizio.

”





“Qui coordiniamo il lavoro dei nostri professionisti che entrano nelle case delle persone secondo il piano assistenziale che riceviamo dai 6 distretti della ASL”, raccontano Mara e Francesca, un passato insieme a Kinga nel servizio dedicato ai pazienti con Hiv, la pietra angolare su cui OSA ha edificato la sua storia. “In base al piano individuiamo il professionista al quale proporre l’assistenza, considerando anche l’aspetto logistico”. Questo aiuta i professionisti non solo negli spostamenti quotidiani, ma anche nel garantire un servizio di qualità. Quando abbiamo definito questo, contattiamo le famiglie per iniziare l’assistenza che viene gestita sotto tutti gli aspetti, sia organizzativi sia sanitari”. Nel territorio della ASL Roma 2, oltre all’assistenza domiciliare sanitaria di bassa e media intensità, vengono erogati da OSA anche altri servizi: **centro diurno Alzheimer, servizio prelievi, progetto ematologia ROMAIL, emotrasfusioni, assistenza a pazienti complessi, visite specialistiche, esami strumentali.**



Insomma dalla tempesta perfetta della pandemia, **“questa Centrale giovane con personale d’esperienza”**, per dirla con la battuta della coordinatrice amministrativa Kinga Szkop, è cresciuta giorno dopo giorno.

”

“Il segreto”, racconta Kinga, originaria della Polonia, italiana d’adozione ormai dal lontano 1995, **da 24 anni in OSA**, “è avere la capacità di parlare con tutti perché l’assistenza domiciliare è convenzionata con il SSN e può essere richiesta, se vi sono i requisiti, a prescindere dalla condizione socioeconomica. È una questione di equilibrio tra tutte le componenti: **gli operatori, le famiglie e i pazienti che sono al centro di tutto**. La Centrale Operativa c’è sempre per loro, così come ci sono sempre i nostri professionisti nelle case. Lo facciamo da quasi 40 anni e continueremo a farlo ancora”.



Ma come funziona l'Assistenza Domiciliare? **Maria Laura Olivieri**, Coordinatrice Infermieristica nell' ADI Roma 2 dalla fine del 2020, ne conosce bene i meccanismi, avendo lavorato in precedenza, sempre per OSA come infermiera sul territorio dell'ADI Roma 1 nel 2005 e dal 2006 nell'ADI Roma 5 prima come infermiera e poi come coordinatrice. **Passare dal campo e dal contatto diretto con pazienti e caregiver al coordinamento è stato indispensabile per ottenere una visione complessiva dell'ADI**, che nel Lazio è cambiata dal 2020 a seguito dell'accreditamento e della libera scelta di erogatore da parte dei cittadini.

“L'assistenza può essere attivata dal medico di medicina generale, da un medico ospedaliero o da uno specialista ambulatoriale non solo per la cronicità ma anche per chi non può accedere temporaneamente alle strutture ambulatoriali. È necessario compilare un modulo specifico, il modello unico per attivazione ADI-RSA-Riabilitazione territoriale, che viene poi ricevuto dal CAD (Centro Assistenza Domiciliare) in base al territorio. L'équipe della ASL si reca quindi a domicilio del paziente e avvia la presa in carico dopo una valutazione della persona che ha richiesto l'assistenza”, spiega Maria Laura.





“In quella sede c'è la scelta degli enti erogatori, cioè i soggetti accreditati dalla Regione per eseguire **la prestazione a domicilio**. Le persone possono indicare tre preferenze”. Se tra le preferenze c'è anche OSA, il piano arriva dal sistema regionale della ASL direttamente sul software di gestione WebAdi, sviluppato dall'IT della Cooperativa, fornendo alle Centrali Operative uno strumento indispensabile per raccogliere i dati, gestire l'assistenza e mantenere uno storico di tutti gli assistiti. “**In base al PAI (Piano Assistenziale individuale), la Centrale Operativa individua il professionista giusto per quella tipologia di paziente. È una valutazione complessiva che tiene conto di più fattori, non solo delle competenze**”.

”



La Dott.ssa **Sabina Pellanera**, fisiatra e medico responsabile della Centrale, è arrivata in questa nuova Centrale dopo un'esperienza analoga nella sede OSA della Roma 1.

"Il mio compito è **supportare e supervisionare il coordinamento sanitario delle attività**. Inoltre, insieme agli altri coordinatori, mi interfaccio con i vari interlocutori del CAD, con i familiari dei nostri pazienti e con gli operatori. Ci tengo a sottolineare la gestione dell'assistenza riabilitativa: **essendo fisiatra, sono un punto di riferimento per tutti i terapisti della riabilitazione e sono molto coinvolta nella gestione del servizio**. In particolare, quando arriva un piano che richiede una figura riabilitativa in Centrale, valutiamo quale professionista sia più indicato per garantire un'assistenza adeguata. Inoltre, mi interfaccio con il CAD in caso di problematiche o per il rinnovo del piano assistenziale. In tali situazioni, i nostri operatori redigono una relazione, da me supervisionata, che include la storia clinica del paziente dall'inizio della presa in carico alla fine dell'assistenza, comprendendo anche le terapie e le attività eseguite a domicilio e il loro esito. **È una metodologia che applichiamo qui in OSA per assicurare un elevato livello di assistenza e cura**".

”

"La Centrale Operativa dell'ADI Roma 2 ringrazia tutti i professionisti che ogni giorno entrano nelle case dei nostri assistiti con **competenza e professionalità, sostenendo i pazienti ed i loro familiari**".



PER LA TUA ASSISTENZA DOMICILIARE **SCEGLI OSA**

Ogni giorno i nostri 3.000 professionisti della salute portano ascolto, competenza, premura e umanità nelle case di quasi 50.000 pazienti in tutta Italia, oltre 24.000 solo nel Lazio.

**Perché in OSA sappiamo cosa significhi
star vicino ai nostri assistiti, ovunque essi siano.**



PER SAPERNE DI PIÙ CHIAMA IL NUMERO VERDE

800 933 307

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 1

Via Francesco Marconi, 25
00168 Roma

T. 06 39744715

T. 06 39750132

adiroma1@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 4

Via Martiri delle Foibe, 25
00052 Cerveteri (RM)

T. 06 9943869

T. 06 9942097

adiroma4@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI FROSINONE

Via G. De Matthaeis, 12
03100 Frosinone

T. 0775 874029

T. 0775 874411

adifrosinone@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 2

Via Vallerotonda, 7
00178 Roma

T. 06 72988415

T. 06 72988861

adiroma2@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 5

Via della Longarina, 1
c/o C.C. La Triade
00012 Guidonia M. (RM)

T. 0774 340296

T. 0774 342602

T. 0774 314196

adiroma5@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI VITERBO

Via L. Galvani, 22
01100 Viterbo

T. 0761 384058

adiviterbo@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 3

Viale. F. Brunelleschi, 105-109
00054 Fiumicino (RM)

T. 06 94517400

F. 06 94517410

adiroma3@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 6

Via Roma, 9
00046 Grottaferrata (RM)

T. 06 33978291

adiroma6@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI LATINA

Via P.L. Nervi, snc. c/o C. C. Latinafiori
Torre 10 Mimose 04100 Latina

T. 0773 691057

T. 0773 692584

adilatina@osa.coop

Direttore Sanitario: dott. Daniele Palumbo



Operatori Sanitari Associati